

stupore – “Che cosa è mai l’uomo?” (Sal 8). Se la prefazione del musicista Branduardi aveva fatto presentire la disposizione di fondo per cogliere la ricchezza del tema, il capitolo conclusivo ne fa ammirare la bellezza attraverso il commento alla “Creazione di Adamo” di Michelangelo (c. 5). Il reiterato ritornello “l’arte di esistere” che l’Autore ha voluto in ogni titolo di capitolo, qui trova il suo sigillo: la Parola si è fatta carne, è divenuta visibile in questa carne di uomo, frammento eppure sintesi del mondo che sempre trascende. Questa è l’opera d’arte del Creatore, bellezza che ingloba tutta la comunità umana e il creato in una comunione possibile.

Emanuele RIMOLI, ofmconv

Serafino PARISI, *Greci, barbari o una via di mezzo? La discussione sulla lingua speciale dei cristiani nella polemica anti-cristiana di Porfirio*, (Tradizione e religioni 10) Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, 170 pp.

La monografia di don Serafino Parisi riprende la sua tesi di dottorato presso la Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, a Napoli. Siamo di fronte ad un contributo sensibile per la storia del pensiero, in cui con finezza l’autore riprende un passo della *Preparatio evangelica* di Eusebio di Cesarea per inserirlo come parte principale del titolo. Vi sono diversi nuclei di interesse in questo lavoro: la costruzione storiografica di Harnack che lo porta a ricostruire lo scritto contro i cristiani di Porfirio; la figura stessa di Porfirio, con un’attenzione specifica alla polemica porfiriana sull’esegesi biblica da parte dei cristiani; l’oggetto storiografico proposto al lettore, questa lingua speciale dei cristiani che va oltre l’approccio dicotomico tra pensiero antico e nuovo pensiero giudaico-cristiano. Tutti meritano l’attenzione del lettore, ma confesso sin da subito il mio strabismo per la lingua speciale dei cristiani.

Certo, il lascito intellettuale di Harnack ci permette di collocare con precisione le fonti della polemica sull’ellenizzazione del cristianesimo, che arriva sino a mettere in discussione san Paolo stesso: appassionante per prendere partito in guerre novecentesche, in cui si rischia di perdersi nel mito troppo umano del cristianesimo primitivo, sem-

pre rinnovato di secolo in secolo con nuovi abbagliamenti, ma sempre profondamente identico a se stesso nella sua natura fantasmatica. Le pagine di Parisi ci danno una guida affidabile per lasciare i fantasmi all'inconscio, senza pretendere di razionalizzarli.

Certo, le discussioni sull'esegesi biblica sono un materiale essenziale per chi voglia ricostruire le strategie argomentative che secolo dopo secolo formeranno il conglomerato della Tradizione, anzi il deposito stratificato della Tradizione, una fonte essenziale nell'epistemologica cattolica. Ma io ho sempre avuto un pregiudizio verso Porfirio: sin dalla sua *Vita di Plotino* sembra nutrire una forte ammirazione per l'autore delle *Enneadi*, ma ho sempre avuto l'impressione che fosse il suo Plotino. In particolare, mi sembra che Porfirio non abbia mai veramente colto la lezione dell'enneade contro gli gnostici, la II, 9 (trentatreesimo testo plotiniano): credo che quello stigmatizzato da Plotino non sia una dottrina caratterizzabile come setta o che altro, si tratta di un travisamento sistematico del pensiero di Platone. E come travisatori sono condannati da Plotino, cattivi interpreti di Platone. Ecco, a me pare che Porfirio pretenda che i cristiani leggano il testo sacro così come lo farebbe uno gnostico, ma a volere essere polemici – il che esula dai compiti di uno storico del pensiero – gli elementi gnostici più sensibili – per esempio sulla dimensione della preghiera – si trovano certo in un Porfirio ben più che in un Giamblico. A dispetto delle immagini per cui va famoso – il celebre albero di Porfirio –, mi pare che il lavoro di Parisi offra una adeguata strumentazione di analisi dell'interpretazione per ricondurre Porfirio ai suoi fantasmi gnostici all'interno del neoplatonismo.

La monografia di Parisi, preceduta da una "Prefazione" di Pasquale Giustiniani che lo ha diretto nel suo percorso di dottorato, si apre con un'Introduzione in cui analizza la costruzione storiografica del *topos* di Porfirio polemico anti-cristiano: rivivono come in uno specchio le posizioni di Taziano o di Tertulliano, con la famosa immagine della via di Atene e della via di Gerusalemme come vie del tutto alternative e separate. Più in sordina le voci di Giustino e di tutti gli altri Padri della Chiesa che lo seguirono, in cui l'assenza di dicotomie concettuali forzose permise l'esplosione della funzione universale del cristianesimo, facendo sì che l'oggetto principale dell'analisi concettuale sia il lavoro diretto e indiretto di generazioni di autori sul linguaggio, enucleando

quel linguaggio speciale dei cristiani che è il dato geostorico della portata universale del cristianesimo. Il grande merito della monografia di Parisi è di concentrarsi sul linguaggio come strumento depositario delle strategie argomentative e concettuali, testimone della tensione universale del cristianesimo che certo nasce nel seno dell'ebraismo, ma che non ha mai né la vocazione di restare completamente nel giudaismo, né la vocazione di spostarsi sul solo discorso colto – secondo la celebre distinzione operata da Levi Strauss sul discorso colto e su quello selvatico nella sfera del religioso – come invece alcuni avrebbero voluto, magari anche al di fuori del cristianesimo. E tra questi vi potrebbe essere un Porfirio che quando parla della preghiera sembra nutrire l'aspirazione di purgarla da ogni dimensione del discorso selvatico, quindi in ultima analisi ricondurla ad una radicale non-specificità rispetto ad un più generico discorso razionale.

Il capitolo terzo del volume contiene la parola “ri-semantizzazione”: mi pare molto efficace, i pensatori cristiani hanno risemantizzato il discorso della tradizione culturale greca, così come i canonisti medievali hanno risemantizzato l'antropologia del diritto romano. Non c'è altra via per chi non voglia relegarsi ad una geocultura locale: le trasformazioni culturali sono spesso storie di risemantizzazione, Parisi ce ne offre uno spaccato pregnante e significativo in questo momento tardo-antico. Ho seguito un dottorando presso la Pontificia Università Antonianum, Crispino Sanfilippo, che poi ha pubblicato il suo lavoro con il titolo *Paganesimo e cristianesimo; Un confronto filosofico nel culto in epoca tardo antica*, per i tipi di Aracne nel 2020. È stato negli anni in cui lo ho seguito che si è formata la mia convinzione di una antipatia teoretica verso Porfirio: il testo di Sanfilippo ne mostra le tracce. Il testo di Parisi mostra opportunamente come sia un oggetto degno di studio Porfirio: egli fu infatti portatore di una strategia che già Ireneo da Lione stigmatizzava nel II secolo, una strategia che complessivamente dava un grande contributo al dibattito, ma che era in ultima istanza sterile per il cristianesimo, se non quando fosse assunta come bersaglio polemico. Mi piace pensare che gli autori cristiani che se la prendavano con Porfirio sentissero in lui la potenziale pericolosità dello gnosticismo: Parisi ci mostra efficacemente come si dipanasse la strategia di Porfirio, peraltro codificata dagli ideologi novecenteschi come Harnack. L'idea della lingua speciale dei cristiani ci fornisce uno

strumento analitico preciso per raccontare l'affermazione del discorso cristiano strettamente imparentato al neoplatonismo, senza nessun presunto tradimento di origini arcadiche, senza nessuna identità di dottrine, poiché i pensatori cristiani mirano alla conversione, non alla produzione di dottrine, mirano al connubio tra discorso colto e discorso selvatico, non al predominio esclusivista del primo a discapito del secondo. Per giungere infine allo Pseudo-Dionigi Aeropagita, maestro del misticismo medievale, forse identificabile con un autore che parodiava il cristianesimo – ma resta che ha fondato il misticismo cristiano medievale, questo è il dato per gli storici del pensiero. Penso che la lettura combinata di queste due monografie, quella di Sanfilippo e quella di Parisi, sia uno strumento importante per chi voglia occuparsi della storia del pensiero nel momento tardo-antico: entrambe sono uno strumento storiografico in azione, una guida per chi voglia orientarsi nella storia dei concetti e delle idee. Posso dire che il libro di don Serafino Parisi merita di essere letto dagli specialisti della teologia e dell'esegetica patristiche; tuttavia io auspico che sia letto da un pubblico più vasto, di filosofi analitici attenti al linguaggio in tutte le sue vicende e di storici del pensiero, magari immersi nel momento tardo-antico. La strumentazione concettuale impiegata vale da sola la lettura; i contenuti esposti intorno alla lingua speciale dei cristiani forniscono un bagaglio prezioso per chi voglia ancora muoversi nella temperie tardo-antica. Anche per coloro cui Porfirio fosse simpatico, per lamentarsi che non sia stato abbastanza ascoltato: il dibattito intellettuale si nutre del dissenso con l'altro. Grazie a Parisi, possiamo leggere la narrazione dell'armonia e della concordia tra due discorsi che solo sul versante cristiano potranno assumere la Rivelazione come fonte epistemologica, per il semplice fatto che solo su questo versante si dava un discorso selvatico, una pratica religiosa, che non fosse strettamente limitata ad una *élite* sociale. Ed è proprio sulle note della Rivelazione nel dire filosofico che si chiude la monografia di Parisi, attraverso delle citazioni da Eugenio Mazzarella. Lasciandoci il piacere di continuare la navigazione, sorretti dagli strumenti concettuali che questa monografia ci ha fornito.

Luca PARISOLI